



Un mercante medievale alle soglie del rinascimento. Aldo Manuzio e la circolazione di un nuovo sapere

Nicola Lorenzo Barile (University of Berkley)

1. Premessa

“Posseggono ora di mia mano [...] la maggior parte delle opere di Platone, più di una di Aristotile e ugualmente Teofrasto, *Delle piante*, ma mutilo [...]. Fra quelli che scrissero di grammatica, posseggono solo il Lascari, ché non avevo portato meco Teodoro né alcun dizionario, tranne Esichio e Dioscoride. Hanno molto cari tra gli opuscoli di Plutarco e sono innamorati anche dei graziosi scherzi di Luciano. Fra i poeti posseggono Aristofane, Omero ed Euripide, poi Sofocle nell’edizione di Aldo Manuzio; fra gli storici Tucidide e Erodoto, senza dire di Erodiano”¹:

così Thomas More, nel descrivere il quarto viaggio di Raffaele Itlodeo a Utopia, a testimonianza della fama raggiunta anche in Inghilterra dall’umanista e stampatore Aldo Manuzio (1450 circa-1515) e dalle sue pubblicazioni di autori greci e latini².

Effettivamente, i numeri dell’impresa di Aldo non smettono di destare tuttora impressione: appena ventisette libri in greco furono stampati a Venezia nel corso del XV secolo da cinque stampatori, ma ben diciotto (tutte *editiones principes*, tranne *l’Esopo*) dal solo Aldo e, prima che cominciasse la sua attività nel 1490 circa, se ne potevano trovare solo tre in greco: uno nel 1484 e due nel 1486³. Nel XVI secolo, nel giro di soli due anni (1501-1503), Aldo pubblicò niente meno che Virgilio (aprile 1501), Orazio (maggio), Giovenale e Persio (agosto), Marziale (dicembre), Catullo, Tibullo e Propertio (gennaio 1502), Lucano e le *Familiars* di Cicerone (aprile), il secondo volume dei poeti cristiani (giugno), Stazio (agosto-novembre), tutto Ovidio (ottobre 1502-febbraio 1503), per non dire della pubblicazione anche di altri testi greci⁴. Accanto alle sue sorprendenti *performances*, ancora oggi ci si chiede quali siano state le ragioni commerciali che spinsero Aldo a pubblicare, ad esempio, la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato (maggio 1504, ma in realtà pronta già dal marzo 1501), premettendo, con scarso senso dell’opportunità e del *marketing* ma, evidentemente in linea con il giudizio dei suoi tempi, che egli non ricordava di aver letto di peggio⁵, soprattutto se si

¹ Moro 1994⁴, pp. 94-95.

² Vasta la bibliografia su Aldo. In via preliminare, si considerino: Dionisotti 1995; Grendler 1984; Infelise 2007 e il recente G. Beltramini e D. Gasparotto 2016.

³ Gerulaitis 1976, p. 89.

⁴ Dionisotti 1995, p. 41.

⁵ *Nihil enim unquam memini me legere deterius lectuque minus dignum*: Wilson 2016, p. 130.

ripensa a certe ben fondate osservazioni di Aldo sul costo che comportava l'impegno di tanta parte del capitale in un *business* difficile, allora come oggi, come quello della stampa⁶.

2. Il canone educativo di Aldo

Quando immaginò di spedire Raffaele Itlodeo oltre i limiti del mondo conosciuto per far incontrare gli antichi greci con gli abitanti di Utopia dalle pagine delle edizioni di Aldo, che il suo personaggio recava nel suo bagaglio, Thomas More riconosceva la capacità di Aldo stesso di aver saputo far interagire un *network* di conoscenze (non solo umanisti di professione, ma anche patrizi), coltivate con grande cura nel tempo, ben al di là dei confini di una città pure aperta al mondo come Venezia ma, soprattutto, di aver selezionato e messo a disposizione degli studiosi i frutti di secoli di attività intellettuale, come nessun altro aveva saputo fare⁷.

Se accettiamo di chiamare *canone* questo *corpus* di testi antichi⁸, si può ben dire che Aldo, più di chiunque altro nel corso del rinascimento, stabilì quello adottato da scuole (come quelle dei gesuiti) e università nell'Europa cattolica dal XVI secolo fino agli inizi del secolo scorso⁹. Naturalmente, Aldo non agì da solo, in quanto nessun uomo potrebbe mai avere la forza di imporre da solo un *corpus* di testi ma, certamente, egli fu un uomo-chiave nella sua messa a punto: infatti, il concetto di *studia humanitatis* come base della cultura e della società civile era stato già formulato da Francesco Petrarca¹⁰, con riferimento a quanto si sapeva nel tardo medioevo della scuola a Roma antica, in cui vigeva appunto lo studio del canone dei testi greci, ma è all'insegnamento talentuoso di Guarino da Verona (1374-1460), alle sue *Regulae grammaticae*, uno dei primi e più importanti testi scolastici diffusi dal nuovo meccanismo della stampa, e al suo figlio più giovane, Battista Guarino, maestro a sua volta di Aldo (1475-1478), che si deve l'idea che lo scopo di studiare una letteratura antica, testimonianza di una civiltà scomparsa, non avesse tanto a che fare con il suo valore intrinseco, quanto con quello della formazione di una mentalità comune¹¹.

L'imposizione di un canone educativo fondato sui testi dell'antichità classica non sarebbe potuta avvenire senza l'avvento della stampa tipografica, capace di produrre migliaia di copie di un'opera in un breve volgere di tempo e, in particolare, senza l'impegno di Aldo a realizzare e a diffondere, in una vera e propria campagna propagandistica, i testi greci nella loro forma originale. Se può risultare difficile immaginare concretamente come abbia potuto fare ciò, si pensi

⁶ Wilson 2016, p. 52. Nonostante la sua vivacità, anche il mercato librario veneziano conobbe le sue crisi: la sovrapproduzione di classici latini portò, ad esempio, a stampare nel 1473 solo due classici latini su venticinque libri realizzati quell'anno: Gerulaitis 1976, p. 23.

⁷ Si veda, ad esempio: King 2021.

⁸ Aldo usa il termine *firmissima linguae fundamenta*: Grant 2017, p. 176.

⁹ Harris 2010.

¹⁰ Hankins 2019.

¹¹ Grafton e Jardine, 1986, pp. 1-28.

allora al contributo di Aldo alla comprensione della poesia di Pindaro, conosciuto fino ad allora solo indirettamente, cioè attraverso le fonti latine, con la pubblicazione della sua *editio princeps* (gennaio 1513), facendolo conoscere ed apprezzare fino a farlo diventare, per tutto il XVIII secolo, l'esempio per eccellenza del *furor poeticus*¹².

3. La formazione di una nuova *élites*

A questo punto, non credo ci possano essere dubbi se i testi che si susseguirono per la stampa nella tipografia di Aldo siano da interpretare come meri investimenti o se, invece, assumano nel catalogo un valore di stampo ideologico; se così non fosse, non ci spiegheremmo allora perché Aldo non pubblicò solo grammatiche, dizionari e maneggevoli edizioni degli autori classici più importanti, certamente più utili a studenti e a maestri. Che Aldo invece si sentisse investito da una specifica missione, legata alla condizione dei tempi in cui visse, lo aveva dichiarato fin dalla prefazione alla sua prima pubblicazione, la *Grammatica greca* di Costantino Lascaris: "In effetti, abbiamo deciso di dedicare tutta la vita all'utile dell'umanità. Dio mi è testimone che nulla desidero di più che giovare agli uomini"¹³.

Come tutti gli umanisti, dai tempi del Petrarca, Aldo scelse il campo della cultura, virtuosamente praticata. Il trauma delle guerre che si inaugurarono nel 1494, infatti, avevano reso gli umanisti consapevoli dell'irrimediabile fragilità dei poteri degli stati della penisola nel contesto europeo e li aveva persuasi dell'opportunità di puntare allora tutto sul primato della cultura e della forma, dunque sull'etica e l'estetica¹⁴.

Quando Aldo decise di collocare il canone di autori e, in particolare, lo studio del greco antico fin dalla giovane età al centro della prassi educativa occidentale, aveva intenzione di consolidare il dominio della classe aristocratica, non tanto per una convinzione politica personale, quanto perché ai suoi occhi era l'unica soluzione praticabile: infatti, al tempo di Aldo, al di fuori della Chiesa e degli ordini religiosi, l'alfabetismo di livello avanzato era la prerogativa delle classi abbienti, dell'aristocrazia e della borghesia urbana, in cui i genitori consideravano l'educazione come uno strumento per mantenere e rafforzare il proprio dominio sociale ed economico¹⁵. Per mettere a riparo la fragile struttura politica dell'Italia rinascimentale, divisa in stati e preda delle ambizioni dei sovrani stranieri, Aldo, che nasce, non dimentichiamolo, come *grammaticus*, scelse allora di preparare la futura classe governante (o, come diremmo noi oggi, dirigente), facendola passare attraverso lo studio di una lingua morta e remota, il greco antico, per creare attraverso tale ricerca e istruzione un ginnasio mentale di prim'ordine, che richiedesse non solo una conoscenza perfetta delle lingue classiche, ma anche la capacità di organizzare e gestire forme complesse di sapere. Che è ciò che poi fece

¹² Hexter 1998, pp. 150-151.

¹³ Wilson 2016, p. 6 (8 marzo 1495).

¹⁴ Dionisotti 1995, p. 62.

¹⁵ Cipolla 2002, pp. 52-60.

Aldo stesso, se si pensa alla sua carriera imprenditoriale: non avendo soldi propri, mise allora al servizio della ricchezza ereditaria la sua impresa editoriale, di cui detenne non più di un terzo, a fronte dei suoi soci, il futuro suocero Andrea Torresani e l'aristocratico Pierfrancesco Barbarigo¹⁶.

Ebbe ragione, perché il *corpus* di autori da lui proposto veniva incontro al bisogno di controllo sociale delle nuove *élites* di governo, che, con la loro chiusura, gli uffici ereditari e gli estenuanti tentativi di spegnere sul nascere ogni dibattito sulle questioni politiche e sociali del tempo, riflettevano i cambiamenti sociali intervenuti nel tardo medioevo, che si lasciava alle spalle le libertà faticosamente conquistate dalle città medievali, l'apertura degli uffici ecclesiastici anche ai talenti di condizione più umile e le ampie discussioni sul potere e l'autorità del papa e dell'imperatore. L'amore per l'eredità dei greci e dei romani comunicata come un atto di fede a generazioni di studenti favoriva, infatti, quei tratti della personalità che un principe rinascimentale non poteva che trovare attraente: l'obbedienza e la docilità. La maggior parte del tempo, nelle classi di Guarino, veniva speso assorbendo informazioni, accumulando e classificando materiali già precedentemente elaborati; la partecipazione attiva, come le dispute formali o i dibattiti, che aveva costituito larga parte della formazione nel medioevo, avrebbe giocato ora solo una piccola parte nei nuovi programmi.

Le conseguenze non furono dissimili da quelle vissute dagli studenti della tarda antichità o dell'età dei lumi: essi si abituarono cioè a prendere ordini e direttive da un'autorità i cui principî guida non venivano mai rivelati, né tanto meno messi in discussione. Certo, la passività era un tratto caratteristico anche del monachesimo, ma lì si trattava di preparare i futuri chierici per una vita di obbedienza; nella scuola di Guarino, invece, gli studenti erano laici, spesso di nobili natali e destinati ad alti uffici¹⁷. Un giovane dal carattere docile e abile a discorrere non poteva che essere utile agli oligarchi e ai tiranni dell'Italia della fine del Quattrocento, eseguendo, con gli opportuni adattamenti, il programma di Marco Fabio Quintiliano, stabilmente il modello primario della pedagogia umanistica: formare cioè un *vir bonus dicendi peritus*, integro nella moralità dei suoi comportamenti pubblici e privati e, al tempo stesso, esperto delle arti del discorso, esemplate ovviamente sui testi classici studiati a scuola¹⁸.

4. La religione di Aldo

Ma la crisi politica che Aldo dovette affrontare e pensò di risolvere, era, soprattutto in Italia, una crisi della cristianità, aggravata dalla condotta di pontefici

¹⁶ I documenti a noi noti mostrano come Aldo nel 1495 contribuisse soltanto con il proprio talento alla nascita della tipografia; i soldi invece erano altrui, divisi a metà fra Torresani e Barbarigo. Dopo la morte di Barbarigo nel 1499, Torresani acquistò la sua parte, che doveva rivelarsi molto più profittevole rispetto alle aspettative degli eredi, e successivamente, in una nuova valutazione dei beni dell'azienda, la cui data non si conosce ma che viene citata in un documento degli eredi del 1544, un quinto venne assegnato ad Aldo e quattro quinti a Torresani. Si veda Harris 2016b.

¹⁷ Grafton e Jardine 1986, pp. XII-XIV.

¹⁸ Hexter 1998, pp. 151-154.

come Alessandro VI e Giulio II che respinsero umanisti sinceramente religiosi come Aldo e logorarono i loro rapporti con gli umanisti cristiani d'oltralpe come Erasmo da Rotterdam¹⁹. Sul cristianesimo di Aldo si è scritto ma, in mancanza di studi specifici, ci sono sempre le parole di Dionisotti: "Sulla fede e devozione cristiana di Aldo non possono sorgere dubbi. Il suo classicismo era immune da qualsiasi condiscendenza [...] pagana. Il richiamo a Dio, a Cristo, è frequentissimo nelle sue prefazioni."²⁰ Quando faceva lezione, Aldo cominciava con le preghiere del *Pater noster* e dell'*Ave Maria* e con il *Credo* e concludeva con il nome in tre lingue di Cristo sulla croce²¹. La prima edizione della sua grammatica latina (1493) inizia con le parole *In nomine Domini nostri Iesu crucifixi. Amen*; poi seguono le consuete preghiere del Salterio (*Pater noster*, *Ave Maria*) e il *Credo*, che purtroppo s'interrompe, dato che l'unico esemplare sopravvissuto è purtroppo mutilo di quattro carte²²; dal confronto con le edizioni successive del 1501 e del 1508, si può supporre che proseguisse con il *Salve Regina* e il prologo del *Vangelo* di S. Giovanni, alcuni salmi e preghiere *ad benedicendam mensam*. Aldo dunque riprendeva la tradizione del libro di preghiera nella presentazione della sua opera, struttura che andò ancor più consolidando nelle edizioni del 1501 e del 1508, sino a giungere, con la stampa del 1514, a conferire un aspetto da vero e proprio libro liturgico alla sua grammatica²³.

L'ideale educativo che si può dedurre dalle continue invocazioni di Aldo a Cristo, dalla lunga lettera al pontefice Leone X, in esordio all'*editio princeps* di Platone (settembre 1513)²⁴ e, soprattutto, dai molti passi delle sue prefazioni, non può non ricondursi ad una matrice esplicitamente cristiana: si dovevano creare, per Aldo, "uomini onesti ed ortodossi"²⁵; lo scopo dell'istruzione erano sì le lettere, ma solo se indissolubilmente associate alla santità dei costumi, al punto tale che egli giungeva ad affermare che non era lecito attuare una cosa senza l'altra ma che, anzi, era piuttosto preferibile essere illetterati dai buoni costumi²⁶. Il rapporto tra i due motivi, istruzione e morale cristiana, si rinsaldava con il greco, nella formula "apprendere il greco e vivere cristianamente"²⁷: in pratica, una declinazione moderna dell'antico assioma della cultura classica della *kalokagathia*, dove etica ed estetica andavano a braccetto.

Pertanto, per questa sua missione educativa, Aldo non dimenticò di diffidare i maestri a lasciare nelle mani dei fanciulli i testi dei poeti lascivi. Anche nel suo ultimo libro (gennaio 1515), una riedizione di Lucrezio rivista da Andrea Navagero (1483-1529), volle prendere significativamente le distanze da un testo non adatto

¹⁹ Dionisotti 1975, p. XLIX. Sui rapporti fra Aldo ed Erasmo, si veda Olin 1994, pp. 39-56.

²⁰ Dionisotti 1975, p. XXIV.

²¹ Dionisotti 1995, p. 21.

²² Venezia, Biblioteca Marciana, *Inc. Ven. 632*, 2rv.

²³ Jensen 1998.

²⁴ Wilson 2016, pp. 234-245.

²⁵ *Probos atque orthodoxos viros*: Grant 2017, pp. 10-11.

²⁶ *Malo enim eos nullas scire literas ornatos moribus quam omnia scire male moratos (...)*: Grant 2017, p. 198.

²⁷ (...) *nam et Graece simul discetis et Christiane vivere*: Wilson 2016, p. 158.

ai cristiani che pregano, onorano, adorano il vero Dio. Le lingue classiche hanno un valore in sé, come pure le loro grammatiche, i classici devono essere sia pubblicati e salvati ma, secondo Aldo, devono essere studiati con consapevolezza critica: poiché la verità cattolica, quanto più viene indagata, tanto più risalta chiaramente e appare degna di rispetto; pertanto anche Lucrezio, così come i pensatori del tutto simili a lui, deve essere letto, ma in quanto autore falso e menzognero²⁸. Si può spiegare così allora la pubblicazione dell'opera di Filostrato, opera indegna di lettura ma che circolava ampiamente, dunque veleno privo di antidoto; perciò, Aldo la corredò di un opuscolo di Eusebio di Cesarea, che ne confutava i contenuti²⁹.

5. Dono e amicizia

Per la sua visionarietà, la figura di Aldo è stata spesso romanticamente accostata a quella del *guru* dell'informatica Steve Jobs (1955-2011)³⁰: infatti, ogni qualvolta si accende il computer e si legge quanto compare sullo schermo, in qualche modo ci si intrattiene con lui: che sia l'*Aldus PageMaker*, il primo *software* per il *desktop publishing* così chiamato inizialmente in onore di Aldo, utilizzato inizialmente solo su Apple Macintosh³¹, o il *font Italic*, discendente diretto del corsivo creato da Aldo e dall'incisore bolognese Francesco Grifo (1450 circa-1518)³².

Com'è evidente dai suoi testamenti (27 marzo 1506-16 gennaio 1515), Aldo accumulò indubbiamente una cospicua fortuna³³, ma la sua attività, nonostante l'ampiezza e la complessità, si mantenne sul mercato, oltre che grazie ai soli capitali dei suoi soci, soprattutto tramite la generosità dei privati: *in primis* quelle del suo pupillo e, successivamente, suo patrono, il principe Alberto Pio da Carpi (1475-1527)³⁴, come ammesso dallo stesso Aldo, con sincera riconoscenza, nella prefazione ai *Commentari di Aristotele* di Ammonio di Alessandria (17 ottobre 1503)³⁵. Non si contano nelle prefazioni di Aldo le ricorrenze della parola *dono*, a cominciare da quello riferito soprattutto alla stampa, e i riferimenti all'amicizia fra umanisti. Ad esempio, nella dedica al professore di medicina e retorica Cuspiniano Germano (1473-1529), per ringraziarlo della *perhumana* collaborazione per l'edizione di Valerio Massimo (1° aprile 1503), Aldo non si limitò a definire la sua collaborazione "più gradita che se mi avessi inviato in omaggio una quantità d'oro

²⁸ Grant 2016, p. 166. Sulla riscoperta e fortuna di Lucrezio nel rinascimento, si veda Brown 2013.

²⁹ Wilson 2016, p. 132.

³⁰ Nel suo celebre *Commencement Speech* del 12 giugno 2005 tenuto all'università di Stanford, Steve Jobs affermò con orgoglio che il Mac era stato "il primo computer con una bella tipografia" (*the first computer with beautiful typography*): *What you can learn from Aldus Manutius (and Steve Jobs)*, <<https://www.invisiblestudio.net/post/a-steve-jobs-from-the-renaissance-aldus-manutius/>>.

³¹ *In sweet memory of Aldus Manutius*, <<https://b2bstorytelling.wordpress.com/2015/11/23/in-sweet-memory-of-aldus-manutius/>>.

³² Pettegree 2010, p. 61.

³³ Fletcher 1988, pp. 160-172.

³⁴ In mancanza di una monografia specifica sul principe di Carpi, si veda Marogna 2005.

³⁵ Wilson 2016, pp. 114-117.

e di gemme”, perché il suo dono era tutt’altro che materiale e, dunque, effimero, quanto piuttosto prezioso, come quello di altri *benefactores* della *res publica literaria*, che collaboravano in tanti modi diversi alla sua impresa editoriale. Egli quindi correlava direttamente il dono della collaborazione di un suo sodale al dono divino della stampa, giacché le quantità d’oro e d’argento si spendono, si consumano e vanno disperse, mentre la *perhumana* collaborazione, sebbene a tutti ne andava fatta parte, in virtù del divino dono della stampa, restava in eterno sia presso chi lo faceva, sia presso chi lo riceveva³⁶. In questo caso, le fatiche di chi, nei diversi campi del sapere, operava per la restituzione del patrimonio delle *bonae litterae*, per quanto impegnative, potevano essere pienamente risarcite dalla consapevolezza di essere parte di una rete culturale di amici, governata da una tipica economia del dono³⁷, come detto in una delle sue ultime dediche (settembre 1514), in cui Aldo, donando e dedicando a Jacopo Sannazzaro la sua stessa *Arcadia*³⁸, sviluppava un articolato discorso proprio sull’economia del dono e sul valore dell’amicizia, secondo la concezione degli antichi restaurata dagli umanisti, in quanto rapporto d’amore tra conformi sia per indole naturale, sia per scelte culturali³⁹.

Conclusione

Rilievi come quelli ad esempio dell’umanista Urceo Codro (1446-1500) sull’avidità di Aldo nella conduzione degli affari sono sempre sembrati ingiusti⁴⁰. Aldo non mancò di mettere in guardia i suoi lettori dall’avarizia e dalla cupidigia degli uomini e, in particolare, dalla *malitia* degli stampatori privi di scrupoli che, ai suoi tempi, inseguivano appunto solo il profitto personale, causando così gravi danni ai *boni libri*, ai *sacra literarum monumenta*, in pratica i testi dei classici greci e romani diretti a maestri e studenti, consapevole del fatto che, se impiegato senza le cure e le fatiche necessarie, il dono della stampa dei libri, dato da Dio all’uomo, poteva trasformarsi nel suo contrario, un *maximun maleficium*, e portare così alla morte delle *sanctae litterae*⁴¹. Dal canto suo, già in occasione della sua seconda pubblicazione, Aldo chiedeva di acquistare i suoi libri, tenendo a precisare che non era mosso da avidità, ma dalla consapevolezza che senza denaro non avrebbe potuto proseguire la sua attività editoriale⁴².

Non si conoscono i libri contabili completi dell’impresa di Aldo⁴³ ma, analogamente alle prefazioni⁴⁴, si può azzardare che non esordissero diversamente dall’invocare

³⁶ Grant 2017, pp. 44-47.

³⁷ Mauss 2016.

³⁸ Grant 2017, pp. 227-229.

³⁹ Secondo l’analisi di Kent 2013. Per l’importanza del valore dell’amicizia fra umanisti a Venezia, si vedano gli esempi in King 1989, I, pp. 31-36.

⁴⁰ Wilson 2000, pp. 168-169.

⁴¹ Grant 2017, pp. 188-189.

⁴² Ovvero del *Museo* di Ero e Leandro (1495-1497 circa): Wilson 2016, pp. 10-11.

⁴³ Lowry 1984.

⁴⁴ Si veda, ad esempio, Wilson 2016, p. 116.

Dio, come prescritto da fra Luca Pacioli, proprio all'esordio dell'attività di Aldo a Venezia⁴⁵, in cui si rivelava il pensiero autentico del mercante medievale. Si tratta di un atteggiamento molto diverso da quello dell'editore settecentesco tratteggiato da Immanuel Kant in una lettera a Friedrich Nicolai (1798)⁴⁶: nel medioevo, infatti, i mercanti potevano essere peccatori ma erano sempre cristiani, come il resto della popolazione, che non era costituita da persone più sante. Essi pregavano il Signore di benedirli guadagnando il giusto e di proteggerli dalla rovina e, al tempo stesso, essi chiedevano al Signore di preservarli in buona salute e di preservarli dalle malattie e, generalmente, finivano di supplicare il Signore chiedendo di salvare le loro anime: in altre parole, anche un mercante medievale come Aldo, seppure aperto alle novità del rinascimento, si aspettava da Dio prosperità in questa vita e beatitudine eterna nell'altra.

Bibliografia

- Beltramini, G. e Gasparotto, D. (a cura di). (2016). *Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia*. Catalogo della mostra (Venezia, 19 marzo 2015-19 giugno 2016), Venezia: Marsilio.
- Brown, A. (2013). *Machiavelli e Lucrezio: Fortuna e libertà nella Firenze del rinascimento*. Roma: Carocci.
- Cipolla, C. M. (2002). *Istruzione e sviluppo: Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*. Bologna: Il Mulino.
- Conterio, A. (a cura di). (1994). L. Pacioli, *Trattato di partita doppia: Venezia 1494*. Venezia: Albrizzi.
- Dionisotti, C. (1975). *Introduzione*, in *Aldo Manuzio editore. Dediche. Prefazioni. Note ai testi*, a cura di G. Orlandi, I-II. Milano: Il Polifilo, I, pp. IX-L.
- Dionisotti, C. (1995). *Aldo Manuzio: Umanista e editore*. Milano: Il Polifilo.
- Fletcher, H. G. (1998). *New Aldine Studies: Documentary Essays on the Life and Work of Aldus Manutius*. San Francisco: Bernard M. Rosenthal, Inc.
- Grant, J. N. (2017). *Aldus Manutius, Humanism and the Latin classics*. Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Grafton A. e Jardine L. (1986). *From Humanism to the Humanities: Education and the Liberal Arts in Fifteenth- and Sixteenth Century Europe*. Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Gerulaitis, L. V. (1976). *Printing and Publishing in Fifteenth-Century Venice*, Chicago-London: American Library Association-Mansell Information, Ltd.
- Grendler, P. F. (1984). *Aldus Manutius. Humanist, Teacher, and Printer*. Providence: John Carter Brown Library.
- Hankins J. (2019), *Virtue Politics: Soulcraft and Statecraft in Renaissance Italy*, Cambridge Mass. 2019: Harvard University Press: trad. it. Hankins, J. (2022). *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*, Roma: Viella.

⁴⁵ Conterio 1994, p. 59.

⁴⁶ "Ma l'editore, per ravvivare il suo commercio, non ha affatto bisogno di prendere in considerazione il contenuto intrinseco e il valore della merce da lui edita; ha invece certo bisogno di prendere in considerazione il mercato *su cui* i sempre effimeri prodotti della stamperia vengano portati in una viva circolazione e dove possano trovare se non un durevole, almeno un rapido smercio": Kant 2015, pp. 219-220.

- Harris, N. (2010). A Whimsy on the History of Canon. *Ecdotica*, 7, pp. 43-55.
- Harris, N. (2016). Aldo Manuzio, il libro e la moneta. In T. Plebani (a cura di), *Aldo al lettore: Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa in occasione del V Centenario della morte di Aldo Manuzio*. Milano: Unicopli, pp. 79-110.
- Hexter, R. (1998). Aldus, Greek and the Shape of the "Classical Corpus". In D. S. Zeidberg (a cura di). *Aldus Manutius and Renaissance Culture: Essay in Memory of Franklin D. Murphy*. Florence: Olschki, pp. 143-160
- In sweet memory of Aldus Manutius, <<https://b2bstorytelling.wordpress.com/2015/11/23/in-sweet-memory-of-aldus-manutius/>>
- Infelise, M. (2007). *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma: Treccani <[https://www.invisiblestudio.net/post/a-steve-jobs-from-the-renaissance-aldus-manutius](https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/></p>
<p>Jensen, K. (1998). The Latin Grammar of Aldus Manutius and its Fortuna. In D. S. Zeidberg (a cura di). <i>Aldus Manutius and Renaissance Culture: Essay in Memory of Franklin D. Murphy</i>. Florence: Olschki, pp. 247-285.</p>
<p>Kant, I. (2015). <i>Scritti di storia, politica e diritto</i>. Roma-Bari: Laterza.</p>
<p>Kent, D. (2013). <i>Il filo e l'ordito della vita: L'amicizia nella Firenze del Rinascimento</i>. Roma-Bari: Laterza.</p>
<p>King, M. L. (1989). <i>Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento</i>, I-II. Roma: Il Veltro</p>
<p>King, R. (2021). <i>The Bookseller of Florence: Vespasiano da Bisticci and the Manuscripts that Illuminated the Renaissance</i>. London: Chatto & Windus.</p>
<p>Lowry, M. (1984), <i>Il mondo di Aldo Manuzio: Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento</i>. Roma: Il Veltro.</p>
<p>Marogna, M. A. (a cura di). (2005). <i>Alberto Pio da Carpi contro Erasmo da Rotterdam nell'età della Riforma</i>, Pisa: ETS.</p>
<p>Mauss, M. (2016). <i>Saggio sul dono: Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche</i>. Torino: Einaudi.</p>
<p>Moro, T. (1994⁴). <i>L'Utopia</i>, a cura di T. Fiore. Roma-Bari: Laterza.</p>
<p>Olin, J. C. (1994). Erasmus and Aldus Manutius, in Id., <i>Erasmus, Utopia, and the Jesuits: Essay on the Outreach of Humanism</i>. New York: Fordham, pp. 39-56.</p>
<p>Pettegree, A. (2010). <i>The Book in the Renaissance</i>. New Haven: Yale University Press.</p>
<p>What you can learn from Aldus Manutius (and Steve Jobs), <
- Wilson, N. G. (2000). Venezia, in Id., *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 163-206.
- Wilson, N. G. (a cura di). (2016). *Aldus Manutius, The Greek Classics*, Cambridge Mass. 2016, Harvard University Press.

